

Il dono di essere creati

I messaggi che quotidianamente riceviamo e che, a nostra volta comunichiamo ad altri, possono essere di due tipi:

-) positivi perché, senza negare la realtà, sanno far emergere anche gli aspetti luminosi presenti nel mondo;

-) negativi perché accentuano solo gli aspetti problematici e innescano la paura e la conflittualità tra le persone.

Di fronte a questo modo di affrontare la vita c'è una **modalità sapienziale e se c'è, dove trova alimento?**

Nella proposta pastorale per l'anno in corso, il Vescovo suggerisce la modalità del discepolo di Cristo. Scrive:

"Propongo di affrontare il tema della sapienza, il desiderio di riflettere, discutere, interpretare il vissuto di questo anno e il cammino che ci aspetta, attingendo alla rivelazione biblica... la quale parla di <<una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo ma è sapienza di Dio rivelata per mezzo dello Spirito Santo>>".

In continuità con la meditazione di questa mattina, interroghiamo la Parola di Dio per individuare il motivo per cui non siamo soli nel cammino della vita.

1) Persone in relazione perché cercate dal Padre

a) Il racconto proposto nella prima lettura, tratto dal II libro di Samuele ai vv. 1-5 del V capitolo, inizia così:

"Ecco, noi ci consideriamo come tue ossa e tua carne".

Non è un'espressione isolata dal momento che torna altre volte nelle Scritture, soprattutto nell'Antico Testamento (Gen 29,14; 2Sam 19,12-15; Gs 7,14).

Il significato rimanda al legame di sangue tra i membri delle tribù di Israele e, più ampiamente al legame stretto, di consanguineità che, nella cultura del tempo, significava il tutto della vita.

Scriva Martini:

"Il consanguineo è colui per il quale ci si batte fino alla morte pur di difenderlo, colui che bisogna vendicare se viene ucciso".

Tenendo conto di questa realtà, **cosa significa l'affermazione di 2Sam 5,1:**

"Vennero allora tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: <<Ecco noi siamo tue ossa e tua carne>>?"

E' un'affermazione importante perché tutti gli Israeliti, pur essendo di provenienze diverse, si riconoscono alleati. Ma si riconoscono alleati, consanguinei **perché figli dello stesso Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, cioè del Dio che cerca per primo un legame di consanguineità con gli uomini.**

b) Il messaggio sapienziale del libro di Samuele è riletto e sintetizzato dall'evangelista Giovanni che in 1Gv 3,1 scrive:

"Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!"

In altre parole è Dio per primo a volerci familiari e noi uomini, nella libertà, possiamo decidere di riconoscere questo legame di "consanguineità".

Afferma il card. Martini:

"Stabilendo questa consanguineità, Dio dice all'uomo: tu sei mia carne e mie ossa; e l'uomo può dire a Dio, tu sei mia carne e mie ossa. Siamo uno per l'altro, inscindibilmente".

c) E' così forte il messaggio che, nel momento in cui si dice a Gesù che "sua madre e i suoi fratelli lo cercano", la risposta del Cristo è:

34Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!

35Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre». (Mc 3,34-35)

Siamo al punto vertice del messaggio cristiano:

Dio non si nasconde ma si comunica ad ogni persona e in Cristo Gesù propone una comunione concreta.

Si offre in Cristo corpo e sangue nel dono dell'Eucarestia".

Dal percorso di rilettura fatto si può allora affermare che, pur nel travaglio, nella fatica della ricerca, non siamo soli. Non siamo soli se cerchiamo Dio che, a sua volta e prima di noi, viene a cercarci. Non siamo soli se cerchiamo nella direzione giusta.

2) Persone che vivono nella relazione con Dio per la missione del Vangelo

Si potrebbe obiettare, a questo punto, che non sappiamo come fare per tradurre nella quotidianità questa esperienza.

Perciò suggerisco alcune attenzioni, alcune priorità da scegliere per fare esperienza della nostra relazione con Dio attraverso Gesù e vivere la missione del Vangelo.

a) Le Giornate Eucaristiche che stiamo vivendo sono l'occasione per rafforzare questa relazione concreta e intensa con il Padre.

Infatti ci permettono di dialogare, cuore a cuore, con Cristo Gesù vivo e presente nel dono eucaristico e, così, diffondere la gioia di essere discepoli del Vangelo.

Scriva il Vescovo in "Infonda Dio sapienza nel cuore":

"La sapienza di cui abbiamo bisogno non è anzitutto un insieme di nozioni da sapere, ma un gusto per la vita che ne gode il senso, ne sperimenta il mistero come buono.

Ritengo pertanto che sia opportuno proporre, all'inizio dell'anno pastorale, una pratica della preghiera che non sia tanto una <<scuola di preghiera>>, ma piuttosto un accompagnamento pratico e semplice che aiuti a consegnarsi alla comunione con il Padre per grazia dello Spirito Santo. Noi infatti <<non sappiamo come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili>> (Rm 8,26).

Siamo chiamati ad affidarci allo Spirito per praticare la preghiera che ci dispone a ricevere la sapienza che viene dall'alto (cfr. Gc 3,17)".

Nell'adorazione eucaristica non è tanto importante quanto diciamo a Cristo Gesù, ma è fondamentale stare con Lui, lasciarci svuotare da tante modalità stolte di stare al mondo, per respirare con il pensiero di Cristo.

Da quanto detto si può concludere che la prima priorità del discepolo di Cristo è quella di **riscoprire la dimensione interiore della sequela, il primato di Dio che si concretizza nello stare con Lui.**

b) Da queste Giornate possono derivare molti frutti. Non sta a me decidere quali e con quali modalità. C'è comunque un'indicazione precisa che viene dalla meditazione della Parola di Dio riletta nel contesto di vita che ci caratterizza. Indicazione che si può descrivere in alcuni punti.

-) Per vivere la speranza e fiducia in questa stagione della nostra vita è utile tornare a riconoscerci creature e non creatori, figli di un Dio che è Padre e non padri senza figli e uomini e donne senza capacità generativa perché indifferenti all'alleanza proposta da Dio all'uomo.

Scriva l'Arcivescovo Delpini:

"In primo luogo la sapienza è in relazione con Dio: è dono di Dio offerto ai suoi figli, è strumento di Dio per creare il mondo come meraviglioso contesto per la vita e per la storia, è la forma della presenza della provvidenza di Dio che conduce gli eventi della storia per farne storia di salvezza. Il rapporto della sapienza con Dio in alcuni scritti viene rappresentato come una personalizzazione della sapienza stessa, inviata da Dio a fissare la sua tenda in Giacobbe: <<Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele">> (Sir 24,8). Noi possiamo riconoscere in queste immagini un punto di riferimento utilizzato per dare linguaggio al mistero dell'incarnazione del Verbo.

A motivo di questa relazione della sapienza con il Dio creatore e governatore del mondo, per accedere alla sapienza è decisivo "Il timore di Dio": <<Principio di sapienza è temere il Signore>> (Sir 1,14).

Si comprende cioè che non si tratta di un sapere conquistato dalle risorse dell'umanità, ma di partecipare alla sapienza di Dio, quindi si richiedono la disponibilità a ricevere il dono, l'insistenza

nel chiederlo, il senso della sproporzione che esclude la stoltezza della presunzione e consiglia come via promettente quella dell'umiltà".

-) Nel momento in cui riconosciamo di essere creature amate da Dio che è Padre, ci accorgiamo di non essere soli perché abbiamo dei fratelli:

"Chi fa la volontà del Padre mio è per me fratello, sorella e madre".

La Sacra Scrittura indica, allora, come la sapienza di chi si riconosce figlio di Dio, educa a voler bene agli altri, a cercare i fratelli e le sorelle.

Ancora l'Arcivescovo scrive:

"Questo disporsi umilmente a chiedere la sapienza, a pregare e a mendicare per avere luce sulla vita, sul suo significato, è la condizione anche per una maggiore benevolenza e comprensione vicendevole. A me sembra che talora nelle nostre comunità i rapporti e i discorsi si ammalino di un'asprezza che non è compatibile con l'umile ricerca e preghiera per ottenere la sapienza. Si ha l'impressione di una tale sicurezza perentoria sulle proprie convinzioni e proposte che cancella la disponibilità a cercare insieme, ad ascoltare con attenzione quello che gli altri hanno da dire. Nei tempi della pandemia, travolti dagli spaventi e dal malumore, si possono comprendere parole aggressive e reazioni scomposte, accuse vicendevoli e contrapposizioni aspre. Non è però uno stile cristiano e dobbiamo tutti insieme aver cura di essere una comunità in cui si gareggia nello stimarsi a vicenda, si mette al di sopra di tutto la carità, e il pensiero e la parola si lasciano ispirare dal timore del Signore".

-) Stare in questa relazione con il Padre e con i fratelli – sorelle, genera il desiderio di fare festa come cristiani, cioè di riscoprire la domenica come il giorno in cui alimentare la nostra alleanza con Dio nell'Eucarestia, partecipata insieme, in chiesa e, per questo, coltivare il tempo per le relazioni familiari e comunitarie gratuite. Non si tratta di fare qualcosa, di correre da una parte all'altra, ma di condividere tempo e interessi per dare al mondo il segno della gioia.